

IL PROCESSO

L'Unità e il Sud indietro: Borbone assolti (per prescrizione)

A Isernia dibattito-convegno sul ruolo della dinastia ai tempi del Risorgimento. «Sono stati già sconfitti dalla Storia»

ISERNIA - Fu colpa dei Borbone? Per le mancanze della dinastia spagnola l'Italia fu unificata nel segno del Nord e il Mezzogiorno condannato a inseguire a distanza? A Isernia, che nel 1860 fu terra di resistenza estrema filoborbonica, teatro di stragi di garibaldini e piemontesi, ieri hanno messo in scena un «Processo ai Borbone». Capo di imputazione: «Alla guida del più grande e più "italiano" regno della penisola, rinunciarono a dirigere il processo risorgimentale, lasciando campo libero a Garibaldi, ma soprattutto ai sabaudi». Principale tesi a difesa: «Il regno di Napoli e i Borbone furono vittime di un'aggressione, tutto il Sud subì una violenza carnale e l'Unità d'Italia ne porta, incancellabili, i segni». Vanno, in questi tempi, i processi alla Storia e sussiste in ambienti meridionali il rancore verso l'Unità e quindi il

rimpianto per re Franceschiello e predecessori. Qui, nella città molisana, l'idea è venuta ad Antonio Sorbo, consigliere provinciale Pd, e ben accolta - in spirito armonico - dal presidente della giunta Luigi Mazzuto (Pdl). Spettatori: ragazzi e insegnanti di elementari, medie e superiori.

Pubblico ministero è Giovanni Cerchia, professore di Storia contemporanea all'Università del Molise. Parla del tradimento - da parte dei Borbone - delle «straordinarie premesse riformiste del '700», del massacro dei giacobini napoletani nel '99, di una «sovranità autocratica». Non ci fu invasione piemontese, dice il professor Cerchia, ma una guerra civile fra meridionali. Il pm porta testimoni, che parlano per bocca degli attori del cast. Antonio Gramsci illustra il rapporto esclusivo dei Borbone con la Russia zarista e il patriota Luigi Settembrini così descrive il Regno delle Due Sicilie: «La gente muore di vera fame e in istato peggiore delle bestie, sola legge è il capriccio».

Ma no!, ribatte l'avvocato alla difesa, architetto Franco Valente, fustigatore di costumi della zona: «Da 150 anni la storia la raccontano i vincitori. I Borbone, quando nel 1734 assunsero il Regno, trovarono una situazione disastrosa. E rialinearono il Pil a quello d'Europa, limitarono le proprietà terriere, ridimensionarono la Chiesa, portarono il meglio della cultura europea. Napoli era, sotto di loro, il centro del Mediterraneo. La parola "meridionali" fu inventata dopo l'Unità». Conclusione: «I Borbone non ebbero il coraggio di mantenere il sogno, dovettero inchinarsi al capitale che dominava ormai le scene internazionali». Lunga la camera di consiglio della giuria popolare, sei studenti delle superiori e il presidente Enrico Papa, emerito di Corte di cassazione. Alla fine, «i fatti non costituiscono reato, Borbone assolti». Ma, spiega Papa, per due motivi. Primo: «Una sentenza che arriva 150 anni dopo è troppo lenta, oltre la media della giustizia italiana!». Secondo: «Sarebbe da "tribunale rivoluzionario" condannare chi è uscito sconfitto dalla lotta. Considerazioni di carattere politico devono essere

estranee a ogni valutazione giudiziaria». Tuttavia... «Tuttavia - conclude Papa - le scelte politiche dei Borbone sono rimaste già sanzionate dalla Storia».

Fuori da qui, a proposito di Unità d'Italia si discute sul nuovo auditorium da 750 posti finanziato con i fondi del 150° anniversario. Non ancora completato, però inaugurato.

Andrea Garibaldi

agaribaldi@corriere.it

stampa | chiudi